



**CRONACHE**  
*della*

# **RESISTENZA**

MENSILE DEL COMITATO PROV.LE FORLÌ-CESENA della ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

Dir. Resp. Mario Vespignani - Aut. Trib. Forlì n° 397 del 1/03/67 - Poste Italiane S.p.A. - Tariffa regime libero Poste Italiane S.p.A. Sped. abb. postale -70% DBC, Forlì - Red.ne: Via Albicini, 25 Forlì - Tel. e Fax 0543.28042 - e-mail: info@anpiforli.it - Stampa GE.GRAF s.r.l. - Bertinoro (FC)

Luglio - Agosto 2015 - Numero 4

# *Carpi Diem*

*Festa nazionale ANPI a Carpi*  
*30 maggio-2 giugno 2015*



## Si dice Grecia, ma si pensa all'Europa e al suo futuro

di Carlo Sarpiery

Nel momento in cui si sta concludendo la vicenda greca sorge spontanea una domanda: come mai un Paese che conta appena 11 milioni di abitanti e con un peso economicamente modesto è stato per settimane al centro dell'attenzione del mondo?

La risposta sta nel fatto che il referendum greco e tutto ciò che ne è seguito hanno riportato al centro del dibattito un tema che da molti anni era stato accantonato e cioè quello della "governance" europea, ovvero della creazione degli Stati Uniti d'Europa, ed è ormai chiaro che se non si arriverà a questo risultato sarà la fine dell'Unione Europea e della sua moneta comune.

Certo il referendum greco ha rappresentato un elemento di novità all'interno di un confronto tra gli Stati dell'Unione poiché ha permesso al popolo greco di esprimersi su una questione cruciale per i propri destini. Ma si tratta di un'operazione estemporanea, dal risultato scontato che comunque si muove nell'ottica dell'interesse nazionale, così come le azioni degli altri Paesi dell'Unione.

Quello che è certo è che non si può andare avanti affrontando di volta in volta la crisi di questo o quel Paese tentando di imporre soluzioni drastiche dall'esterno.

Né si può pensare che basti dire "crescita", "investimenti" o "austerità" per dare una prospettiva positiva all'economia europea.

Ci vuole qualcosa d'altro, qualcosa di più; occorre mettere in atto numerose e importanti cessioni di sovranità economica e politica.

Saranno disponibili i leader nazionali? E quali sono gli strumenti che possono indurli ad imboccare

## Sommario

- » *Si dice Grecia ma si pensa all' Europa e al suo futuro* 2
- » *Sogna Ragazzo, resisti* 3
- » *Un monumento per Valdonetto* 5
- » *Neofascismo piaga sociale* 5
- » *Il Balilla che disse di "No" al fascismo* 8
- » *Guido Boschi, un giovane uomo morto "per" la guerra* 11
- » *Con la Spagna nel cuore* 14
- » *Ricordi e sottoscrizioni* 15
- » *Stiamo cercando* 15

### Cronache della Resistenza

Redazione: Palmiro Capacci, Emanuela Fiumicelli, Emanuele Gardini, Mirella Menghetti, Rosalba Navarra, Lodovico Zanetti • Segretario redazione: Ivan Vuocolo • Grafica: Mirko Catozzi, Ivan Fantini • Coordinatore redazione/segreteria ANPI: Furio Kobau •

questa strada e rispondere così agli avversari e cioè a quei partiti o movimenti che spingono per l'abbandono della moneta europea, contro l'immigrazione e per i nazionalismi? Il principale strumento è quello economico che deve essere utilizzato per rilanciare una politica di crescita ma anche per integrare sempre più strettamente le istituzioni economiche nazionali con quelle europee.

Un bilancio unico europeo, un unico Ministro del Tesoro che affianchi la BCE, l'emissione di titoli europei per finanziare le misure economiche e gli investimenti, l'Unione bancaria europea, etc.: questi sono gli obiettivi e a quel punto occorrerà il salto politico e cioè la formazione di una nuova Costituzione dell'Europa federale, elaborata da un'Assemblea Costituente eletta dai cittadini europei con un sistema di voto proporzionale.

Questo è il percorso che ci viene indicato anche dall'esperienza greca e dentro questo percorso vi è spazio

per l'affermazione di obiettivi di cambiamento delle strutture. Come dice Papa Francesco: «Questo sistema non regge più: non lo sopportano i contadini, le comunità, i villaggi. Occorre un cambiamento che tocchi tutto il mondo e metta l'economia al servizio dei popoli. L'equa distribuzione è un dovere morale, si tratta di restituire ai poveri e al popolo ciò che a loro appartiene».

Su questi valori si può e si deve costruire la nuova Europa federale, democratica e popolare. ■



Cronache a Carpi alla Festa Nazionale dell'ANPI

# Sogna ragazzo, resisti

di Emanuele Gardini e Mirella Menghetti

Domenica 31 maggio anche la redazione di Cronache ha preso parte alla Festa Nazionale dell'ANPI che si è svolta a Carpi dal 30 maggio al 2 giugno.

Non solo una bella occasione per sorreggiare lambrusco in compagnia dei tanti antifascisti provenienti da tutta Italia, ma anche un momento per riflettere sui doveri e sui limiti dell'ANPI.

Di grande impatto emotivo è stata la visita al Museo Monumento al Deportato, che riporta incisi sulle pareti toccanti brani estratti dalle «Lettere dei condannati a morte della Resistenza»; affascinanti e istruttive le numerose mostre allestite in occasione della festa (tra le altre: «I mondi di Primo Levi» presso il Campo di Concentramento di Fossoli; «Partigiani e Fumetto-70 anni di Resistenza nelle strisce» presso il Palazzo dei Pio).

Come si evince dal titolo del nostro giornale per noi la Resistenza è cronaca e non solo storia perciò non potevamo perderci il forum dal titolo: «IL PUNTO SUL CONTRASTO POLITICO E GIURIDICO AI NEOFASCISMI», presieduto dal giornalista e storico **Guido Caldiron**.

L'intervento introduttivo è stato affidato al nostro Presidente nazionale **Carlo Smuraglia**, che ha ribadito che per quanto profondo sia il desiderio dell'ANPI di contrastare i neofascismi, questa lotta sarà sempre più difficile finché le istituzioni non saranno compatte al nostro fianco e continueranno a nascondersi dietro la scusa delle leggi ambigue. Chiedendosi perché i giovani siano attratti dai neofascismi, Smuraglia ammette che, per quanto l'ANPI si impegni per attrarre i giovani, non riesce ad essere abbastanza inclusiva da poter contrastare concretamente i neofascisti. Il fatto è che «IL NOSTRO STATO NON È VERAMENTE ANTIFASCISTA» e, senza l'appoggio delle istituzioni, l'ANPI non può promuovere effi-

cacemente l'antifascismo come valore fondante della società.

Eppure l'ANPI ci deve provare in tutti i modi, per esempio chiedendo alla questura di impedire manifestazioni in piazza di connotazione fascista, specialmente alla luce di alcune recenti sentenze (come quella che ha ribadito che il saluto romano è reato). Anche nel caso di manifestazioni in luoghi privati, la parola d'ordine di Smuraglia è sempre la stessa: «Mai farle passare sotto silenzio; la nostra voce si deve sentire sempre!». Quindi è giusto che l'ANPI incalzi i sindaci a prendere pubblicamente una posizione, poiché una dichiarazione pubblica del primo cittadino del tipo: «io questa gente nella mia città non la voglio» rafforzerà nella popolazione l'idea che il fascismo è incostituzionale e magari a quel punto

anche il privato avrà qualche remora a concedere l'utilizzo del proprio locale a gruppi neofascisti.

L'ANPI deve senz'altro reagire quando sa di manifestazioni fasciste, in modo tempestivo e con un presidio, magari non nella stessa piazza in cui si svolge la manifestazione per evitare problemi di ordine pubblico, ma senz'altro nella stessa città, per indebolire i neofascisti psicologicamente e politicamente. È necessario che gli antifascisti si muovano anche a livello europeo, perché mentre si riuniscono spesso fascisti europei in Italia, noi antifascisti faticiamo a incontrarci e a collaborare continuamente; dobbiamo ribaltare questa situazione.

Raccontando l'esperienza dell'ANPI provinciale di Firenze della quale fa parte, **Vania Bagni** conferma le consi-



Il Presidente Carlo Smuraglia incontra l'ANPI di Forlì-Cesena, qui rappresentata da: la staffetta partigiana Nara Lotti, Mirella Menghetti, il Presidente Provinciale Sarpieri, il Segretario della sezione di Forlimpopoli Pier Paolo Parisi, il Segretario della sezione di Santa Sofia Liviana Rossi, il partigiano Giovanni Nanni e il giovane attivista ANPI Salvatore Aquilina.



Raffaele Mantegazza mostra orgoglioso la sua copia del numero 2 di Cronache della Resistenza

derazioni espresse da Smuraglia: per quanto l'ANPI di Firenze abbia sempre denunciato le manifestazioni fasciste, ha sempre ottenuto poche o nulle reazioni da parte delle istituzioni. Secondo Bagni Casa Pound, Forza Nuova e le associazioni che gravitano intorno a loro riescono ad attrarre i giovani perché si occupano di temi cari alle nuove generazioni e sono molto accoglienti, anche grazie alla loro capacità di sfruttare la rete e i social network.

Recentemente l'ANPI di Firenze ha realizzato un documento che raccoglie le ragioni degli antifascisti e da questo documento è scaturita una bella manifestazione con la quale la città ha fatto sentire la forza del proprio NO al fascismo. Bagni conclude il suo intervento proponendo un Convegno Nazionale dell'ANPI in occasione del quale condividere esperienze e proposte sul tema del contrasto ai neofascismi.

Alla domanda di Caldiron: «Cosa sta facendo il Parlamento contro il neofascismo?» la deputata **Manuela Ghizzoni** risponde: «Qualche mese fa è stata presentata una risoluzione sui concetti di storia e di memoria, chiedendo impegni concreti del Governo per difendere questi valori. A parte la Lega che si è astenuta, questa volta tutti i partiti l'hanno approvata (si era già proposta la stessa risoluzione in passato ma Forza Italia votò contro). Ci sono anche sentenze della Corte Europea che sono utilizzabili per chiedere ai prefetti di intervenire.»

Insomma sia la giurisprudenza che la politica sembrano essere dalla parte degli antifascisti; a questo punto Caldi-

ron solleva un interrogativo di fondamentale importanza: «Come sviluppare una cultura antifascista?»

Secondo **Carla Marcellini** (Storica e membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia - INSMLI), in Europa NON SI PARLA ABBASTANZA DI ANTIFASCISMO: il Parlamento Europeo ha recentemente stilato un documento che mira a condannare la Shoah e tutti i totalitarismi e in questo documento non compare mai la parola «antifascismo». Questa banalizzazione della storia crea dei problemi invece di risolverli perché sdogana l'idea distorta che comunismo e nazismo siano la stessa cosa dal momento che entrambi sono sfociati in totalitarismo. È il cosiddetto «paradigma vittimario»: nel '900 ci sono stati tanti genocidi e le vittime sono da tutte le parti perciò i colpevoli non esistono.

In Italia abbiamo iniziato negli anni '90, con l'avvento della destra al potere, a smantellare e lottizzare la memoria ed è per questo che i giovani oggi non hanno gli strumenti storici: a scuola studiano che il fascismo è finito nel 1945 ma IL FASCISMO, IN REALTÀ, C'È ANCORA. La domanda che si pone **Raffaele Mantegazza** (Docente di Pedagogia Interculturale - Università Milano Bicocca) è: «COME HA FATTO LA NOSTRA DEMOCRAZIA A PERMETTERE CHE IL FASCISMO CONTINUASSE AD AFFASCINARE I SUOI GIOVANI?»

I neofascisti e i neonazisti corrispondono alla descrizione dei fascisti fatta da Renata Viganò ne «L'Agnese va a morire»: vivono bene anche senza coscienza.

Hitler affermava che «la coscienza è un'invenzione ebraica»; reale o inventata, in ogni caso per i nazi-fascisti la coscienza è un fardello inutile e dannoso, del quale è legittimo e doveroso disfarsi. I fascisti hanno bisogno di liberarsi dell'etica perché devono liberarsi dall'empatia, dal peso del contatto umano, che inevitabilmente li farebbe vacillare e li renderebbe vulnerabili.

Una volta liberati dal dubbio morale, l'unica domanda che rimane è: posso farlo? E a quel punto, se posso farlo, tutto è lecito: anche incendiare un campo rom non è più un reato ma piuttosto un rito di iniziazione nel necessario percorso di affrancamento dalla propria coscienza.

Il problema è dovuto anche al CINISMO DEGLI ADULTI CHE NON PARLANO MAI AI RAGAZZI DI RIBELLIONE E DI RIVOLUZIONE. Dobbiamo trasmettere ai nostri ragazzi l'amore per la Costituzione e per i diritti e possiamo farlo solo se ci crediamo davvero anche noi adulti.

Il punto è proprio questo: CI CREDIAMO ANCORA NELL'ANTIFASCISMO, NOI ADULTI?

Certamente ci crede Adelmo Cervi (figlio di Aldo, uno dei sette fratelli fucilati dai fascisti a Reggio Emilia il 28 dicembre del 1943) che, in chiusura del convegno, con un intervento appassionato, ha denunciato lo scarso impegno delle istituzioni nel contrasto ai neofascismi e ricordato a tutti l'importanza della partecipazione di ciascuno affinché l'antifascismo non rimanga solo una bella parola da pronunciare alle manifestazioni. ■



Adelmo Cervi con Emanuele Gardini e Mirella Menghetti

## Un monumento per Valdonetto

Il 16 aprile 1944, durante il “grande rastrellamento”, in località Valdonetto di Premilcuore, 10 giovani che tentavano di raggiungere le formazioni partigiane furono barbaramente assassinati da una formazione di militi fascisti italiani. Si tratta di uno degli episodi più drammatici della vicenda storica della Resistenza in Romagna eppure quasi dimenticato: ci siamo chiesti perché e abbiamo scoperto che questo succede soprattutto quando gli autori materiali di un eccidio così barbaro sono fascisti italiani... Ma ci siamo anche detti che non era giusto dimenticare e che occorre fare qualcosa per ricordare e onorare la memoria dei caduti. E ci siamo accorti che, molti anni fa, era stato posto un cippo nel luogo dell'eccidio, un luogo diventato ormai inaccessibile per via di movimenti franosi e terreni incolti.

Dopo aver avviato contatti con l'Amministrazione comunale di Premilcuore e con l'Amministrazione provinciale di Forlì-Cesena si è convenuto sull'opportunità di ricostruire il cippo lungo la strada provinciale del Rabbi, in località Valdonetto, con un intervento il cui costo si aggira intorno ai duemila euro. Si tratta di una cifra impegnativa che può essere sostenuta solo con la partecipazione ed il contributo dei nostri iscritti. A nome del Comitato Provinciale dell'ANPI facciamo appello agli antifascisti e a tutti coloro che credono nel valore della memoria a partecipare alla sottoscrizione inviando il loro contributo all'ANPI di Forlì-Cesena secondo le seguenti modalità:

**versamento tramite bonifico su c/c  
ANPI COMITATO PROVINCIALE  
FORLÌ-CESENA  
VIA ALBICINI 25 – 47121 FORLÌ  
Banca UNIPOL Forlì  
IBAN:  
IT18G031271320000000003432  
CAUSALE: Sottoscrizione a favore  
progetto “Lapide Valdonetto”**

# Neofascismo piaga sociale

Il 29 aprile scorso, a Milano, nell'anniversario della morte del militante neofascista Sergio Ramelli, si è tenuto un concerto nazirock. Quella del 29 aprile a Milano è una delle date ormai consuete di ritrovo per il neofascismo italiano.

Nel 2013, sedici militanti di estrema destra erano stati rinviati a giudizio per il reato di apologia del fascismo per avere eseguito il saluto romano durante il corteo in un tripudio di croci celtiche. Per la stessa imputazione e nella medesima occasione, altri dieci militanti erano stati denunciati nel 2014, ma è di poche settimane fa la notizia che il GUP ha proscioltto tutti perché “il fatto non sussiste”.

La maggior parte dei momenti di attività politica delle organizzazioni neofasciste passa proprio dalle commemorazioni. Non ci sarebbe nulla di male nel ricordare i morti, la pietà è per tutti, ma in questi casi il fine è evidentemente: creare occasioni durante le quali poter fare appunto “apologia di fascismo”. Pura strumentalizzazione.

Il vittimismo è la porta da cui passa lo sdoganamento delle destre neofasciste italiane.

Da ricordare ci sono, ad esempio, gli squadristi morti durante le aggressioni, ci sono i “grandi” gerarchi di Mussolini, ci sono i repubblicani morti nella strenua difesa del regime fascista.

Ci sono anche i Martiri delle Foibe e i militanti di estrema destra uccisi durante gli anni di piombo, ricordati in sede istituzionale con cerimonie di Stato che tuttavia lasciano insoddisfatto il desiderio di propaganda fascista, e perciò snobbate. Se non ci sono la croce celtica e il saluto romano non vale.

E' un vittimismo “chiagni e fotti”, quello dell'estrema destra italiana, che cerca occasioni utili a sostenere l'assurda tesi dell'antifascismo come male assoluto, spostando l'inizio della storia di volta in volta dove più fa comodo, rappresentando il fascismo come vittima anziché carnefice.

Tuttavia, se durante gli anni di piombo le violenze neofasciste erano valutate nell'ottica della teoria degli opposti estremismi, difficilmente si potrà trovare la stessa giustificazione alla violenza messa in atto negli ultimi venticinque anni.

Sin dalla sua nascita il fascismo ha giustificato la violenza quale mezzo per proteggere la nazione dalla minaccia comunista. Tuttavia dalla caduta del Muro di Berlino e della conseguente fine del blocco comunista, nel 1989, o dallo scioglimento del Partito Comunista Italiano in Italia, nel 1991, il neofascismo ha continuato a mietere vittime.

**Auro Bruni**



La prima vittima dei neofascisti dopo la caduta del muro di Berlino è il di-

ciannovenne Auro Bruni, un attivista del centro sociale Corto Circuito, a Roma.

La notte del 19 maggio 1991 alcuni militanti di estrema destra fanno irruzione nel centro sociale dentro al quale Auro sta dormendo, e, dopo averlo aggredito e stordito, danno fuoco all'edificio.

La giustizia italiana non ha mai trovato i colpevoli dell'omicidio, nonostante la rivendicazione avvenuta il giorno successivo da parte dei "disoccupati italiani nazionalisti", sigla riconducibile ad ambienti di estrema destra. Né questa rivendicazione, né gli attentati subiti nei mesi precedenti da altri centri sociali rappresentarono indizi validi per la magistratura.

Durante gli anni Novanta, grazie ad un mutato assetto dell'arco parlamentare e talvolta alle curve calcistiche, il neofascismo trova spazi e si espande, i casi di aggressioni e accoltellamenti sono numerosi, ma fortunatamente senza esiti letali fino al 2003.

#### **Davide Cesare Dax**



Il 17 marzo 2003 a perdere la vita è Davide Cesare, conosciuto come Dax. La notte del 16 marzo, Davide si trova in un bar di Milano insieme ad altri tre militanti del centro sociale O.R.So.

I quattro escono per fumare una sigaretta e vengono affrontati da tre noti neofascisti residenti nel quartiere, padre e due figli.

I tre sono armati di coltello e feriscono con dieci coltellate uno dei ragazzi, che riuscirà a salvarsi, e con dodici Dax che morirà durante il trasporto verso l'ospedale San Paolo.

Come spesso succede in questi casi, i

giornali parleranno di rissa tra opposte fazioni politiche. Tuttavia, dalle perizie tecniche effettuate sul corpo del ragazzo, si rileverà che nessuna ferita "da difesa", né graffi né tagli né lividi, è stata trovata sulle braccia e sulle mani, a prova del fatto che Davide Cesare non ebbe la possibilità di difendersi dai suoi aggressori.

#### **Renato Biagetti**



A Roma, la notte del 26 agosto 2006, viene assassinato il ventiseienne Renato Biagetti, ingegnere, tecnico del suono e grande appassionato di musica reggae.

È proprio da una festa reggae che sta tornando Renato all'alba del 27 agosto insieme alla sua compagna e ad un amico. Due ragazzi di 19 e 17 anni a bordo di una automobile, provocano i tre lanciando grida dal finestrino: "È finita la festa? Sì? Allora ritornatevi a Roma, merde!".

Il locale è considerato un "covo di zecche" e il maggiore dei due ragazzi, ha una croce celtica tatuata sul braccio: è facile capire i motivi all'origine della provocazione.

I due ragazzi scendono e ingaggiano una rissa con i tre, poi il più grande estrae un coltello e colpisce Renato con otto coltellate, di cui una al cuore, prima di fuggire insieme all'amico a bordo dell'automobile.

Renato viene portato in ospedale, dove muore poco dopo.

Anche in questo caso i giornali cercano di far passare la notizia per una

"rissa tra balordi" e viene rifiutata dai giudici la matrice politica dell'agguato, nonostante i due aggressori vengano riconosciuti da molti come estremisti di destra.

Anche l'istanza presentata dall'ANPI, che chiede di essere considerata parte civile, viene rigettata.

#### **Nicola Tommasoli**



La vigilia del 1° maggio 2008, a Verona, un giovane grafico di 29 anni di nome Nicola Tommasoli, sta passeggiando insieme due amici quando cinque giovani di estrema destra si avvicinano e chiedono una sigaretta. Davanti al rifiuto dei tre, scatta l'aggressione.

I due amici se la cavano con alcune lesioni ma Nicola cade a terra e viene preso a calci dai cinque neofascisti, che dopo il pestaggio si dileguano.

Gli amici trasportano subito Nicola in ospedale, dove rimane in coma fino al 5 maggio, quando i medici ne dichiarano la morte cerebrale.

Il primo giovane fermato per l'omicidio è un diciannovenne già responsabile di aggressioni a sfondo razzista e violenze negli stadi. Si muove in ambienti vicini a Forza Nuova, ma l'associazione di estrema destra, come in tutti i casi di violenza da parte dei propri simpatizzanti, nega qualsiasi coinvolgimento nella vicenda e minaccia di querelare chiunque la associ all'episodio.

Uno dopo l'altro vengono arrestati anche gli altri quattro aggressori; tutti giovani tra i diciannove e i vent'anni.

Due di loro erano stati coinvolti in incidenti avvenuti durante le partite dell'Hellas Verona, la squadra di calcio della città nota per avere gran parte della tifoseria affine a movimenti di estrema destra, mentre gli altri due erano stati già indagati per violazione della legge Mancino e istigazione all'odio razziale.

Appesa al muro della cella degli imputati verrà trovata una immagine di Hitler giustificata come "gesto goliardico".

### **Samb Modou e Diop Mor**



Il 13 dicembre 2011 si verifica quella che sarà ricordata come la strage di Firenze.

In piazza Dalmazia, Gianluca Casseri ha un diverbio con un gruppetto di cittadini senegalesi che sta vendendo la propria mercanzia tra le bancarelle del mercato. Si allontana dalla piazza e, poco dopo, ritorna a bordo della propria auto. La parcheggia in doppia fila, si dirige verso il gruppo di venditori senegalesi e fa fuoco con una Smith &

Wesson calibro 357 magnum.

Uccide Samb Modou e Diop Mor, ferisce Moustapha Dieng colpendolo alla schiena e alla gola e poi si allontana. Un giornalista gli sbarra la strada ma Casseri lo minaccia con la pistola e fugge a bordo della propria auto, facendo perdere le proprie tracce.

Alle tre del pomeriggio, Casseri ricompare al mercato di San Lorenzo e apre il fuoco ferendo gravemente Sougou Mor e Mbeghe Cheike.

Quando la polizia riesce finalmente ad individuare l'assassino nel parcheggio sotterraneo del Mercato Centrale di San Lorenzo, questo si uccide sparandosi all'interno della sua auto.

La stampa pubblica la notizia che l'uomo era stato identificato nel corso di due manifestazioni di CasaPound ma i "fascisti del terzo millennio" prendono le distanze affermando "Non siamo soliti chiedere la patente di sanità mentale". Insomma, l'ideologia fascista ed il razzismo non avrebbero alcun ruolo nella strage, che sarebbe solo frutto dell'atto isolato di un folle. Allo stesso tempo, i camerati di Casa Pound aggiungono "ma se è avvenuta [questa strage] vogliamo ricordare che è anche perché questo Stato non è in grado di fornire alcuna protezione e assistenza ai suoi figli più deboli".

### **Ciro Esposito**



A Roma il 3 maggio 2014 si gioca la finale di Coppa Italia tra Fiorentina e Napoli. Un corteo di tifosi del Napoli sta percorrendo viale Tor di Quinto verso lo stadio Olimpico, quando vengono esplosi sette colpi di pistola che colpiscono tre ultras napoletani. **Ciro**

Esposito, trentunenne napoletano, rimane a terra in condizioni gravissime e, viene ricoverato all'ospedale Gemelli di Roma, dove muore dopo 50 giorni di agonia.

Durante il ricovero, **Ciro** riconoscerà il suo presunto assassino, presentato dai media come un quarantottenne "ex ultras romanista".

Non ci vorrà molto perché inizino a diffondersi il poco lusinghiero curriculum di militante di estrema destra e le immagini tratte dal profilo facebook, che ritraggono l'imputato nel suo bunker, arredato con croci celtiche e immagini di camerati.

### **Vicino a noi**

Non si creda che questi eventi accadano solo nelle grandi città.

Anche se la stampa locale riserva a queste notizie piccoli trafiletti, tende a minimizzare e talvolta a distorcere queste notizie, nella nostra regione si verificano con frequenza gravi aggressioni di stampo neofascista.

Lo stesso leader e fondatore di CasaPound Gianluca Iannone è stato condannato in primo grado a 4 anni di reclusione per lesioni e favoreggiamento in seguito ad una aggressione avvenuta a Predappio nell'anniversario della fucilazione di Mussolini ai danni di un uomo che aveva cercato di sedare una discussione nata tra la "guardia d'onore", una vigilanza autoorganizzata alla tomba di Mussolini, ed un visitatore vestito in modo non adeguato. L'uomo aggredito a calci e pugni da un gruppo di individui in giubbotto verde e anfibi, tra i quali Iannone, si rivelò poi essere un carabiniere in borghese.

Nel 2007, a Rimini, 11 militanti di Forza Nuova venivano arrestati con l'accusa di concorso in tentato incendio e tentato sequestro di persona, aggravati dal numero delle persone che vi hanno preso parte, dall'aver istigato a commettere i reati anche minori di anni 18, nonché dall'aver agito con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico.

Le indagini erano iniziate a seguito del lancio di due Molotov e di due auto incendiate nei pressi del laboratorio occupato Paz, uno spazio occupato a scopo sociale nel riminese.

Durante le perquisizioni ai neofascisti

furono sequestrate tra le altre cose: tre pistole a gas, tirapugni, manganelli, coltelli a serramanico e pugnali, passamontagna, corda e documentazione attestante l'appartenenza e/o la vicinanza degli indagati a Forza Nuova, il che ovviamente escluse ogni possibilità della solita presa di distanza da parte del movimento.

Uno dei fermati fu anche arrestato in flagranza di reato per detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti, essendo stato trovato in possesso di 3,5 grammi di cocaina, nonché di materiale per il taglio, la pesatura ed il confezionamento della droga.

Sempre a Rimini, nell'estate del 2014 un militante di estrema destra definito dai giornali come "ex militante di Forza Nuova" accoltellò due ragazzi in quella che in un primo momento fu presentata dai giornali come una rissa in discoteca, e poi come rissa tra militanti di estrema destra ed estrema sinistra. I fatti certi sono che le perquisizioni di auto e appartamenti degli "ex di Forza Nuova" rivelarono un arsenale fatto di coltelli, sbarre di ferro, scimitarre e tirapugni, e i due venticinquenni aggrediti dal militante neofascista riportarono diverse ferite di arma da taglio all'addome, e il camerata fu accusato di tentato omicidio.

Tornando a Forlì, nella notte del 19 aprile 2013 l'auto della cantante che aveva partecipato ad una iniziativa antifascista fu sfregiata da svastiche incise sulla portiera e sul cofano. Proprio in quei giorni, la donna stava collaborando con l'associazione Alfred Lewin ad eventi organizzati in occasione della festa della Liberazione.

Considerazioni conclusive

Che il neofascismo rappresenti una piaga sociale, è dimostrato dal fatto che può colpire chiunque, e non solo militanti di sinistra. Nei casi in cui il fattore politico non è esplicito, il neofascismo si presenta come l'innesco di soggetti già di per sé propensi alla violenza.

Come è facile rilevare consultando l'elenco delle vittime, è sufficiente trovarsi nel luogo sbagliato al momento sbagliato per subire le conseguenze degli atti di individui montati da un'ideologia – quella fascista - che porta in se il seme della violenza.

Non solo: le prime vittime del neofasci-

simo sono proprio i giovani attratti da associazioni e partiti, che plagiano ragazzi deboli con promesse d'impunità e protezione, ma che al naturale verificarsi delle conseguenze dell'odio seminato nelle menti dei propri militanti, si estraniavano, minacciando querele a destra e a manca e rivendicando una credibilità politica.

Una credibilità politica che non esiste, in quanto non c'è nulla di politico nel risolvere il conflitto sociale eliminando i diritti, ossia il programma politico fascista di sempre.

D'altra parte, l'agibilità politica è assicurata alle organizzazioni di estrema destra dall'appoggio fornito dai partiti che si dichiarano di centro/centro-destra, i quali rivendicano nelle sedi istituzionali la libertà di manifestare anche per quelle organizzazioni che si rendono abitualmente responsabili di apologia di fascismo.

Sul fronte dell'agibilità politica, la più importante operazione messa in atto in tempi recenti appartiene ai fascisti del terzo millennio di Casapound che, trovando un'intesa con il segretario della Lega Nord Matteo Salvini, inaugurano la nuova sigla "Sovranità".

"Prima gli italiani" è lo slogan del nuovo movimento nato, per cercare di far chiudere un occhio agli italiani del Sud e far ottenere qualche voto alla Lega Nord, in cambio di piena agibilità politica e riconoscimento ai militanti di Casapound nelle iniziative del Carroccio. Non solo: alle ultime elezioni amministrative Casapound è riuscita a piazzare un candidato all'interno del consiglio comunale di Bolzano, dove il partito ha ottenuto ben il 6,86% di voti. I cugini greci di Casapound, i neofascisti di Alba Dorata, grazie ad una ricetta fatta di nazionalismo, populismo, e cavalcando la crisi, sono riusciti ad arrivare ad ottenere risultati elettorali impensabili fino a qualche anno fa.

Durante l'ascesa del partito, numerose sono state le violenze registrate, spesso rimaste impunte grazie ad una forte infiltrazione all'interno delle forze di polizia. Solo dopo l'uccisione da parte di un militante di Alba Dorata il giovane rapper antifascista Pavlos Fyssas, noto come Killah P, sono iniziate le indagini che hanno portato all'arresto dei vertici del partito e di commissari

di polizia, con l'accusa di aver costituito l'associazione criminale mandante dell'omicidio.

Secondo fonti attendibili, per le autorità greche erano fondate le prove di un possibile colpo di Stato ad opera di Alba Dorata, accusata di aver costituito gruppi armati paramilitari suffragato dall'esistenza di appositi campi di addestramento per prendere il potere nel paese con la forza.

Seppur lontana dalla situazione greca, nell'Italia della crisi, con una classe politica che non brilla certo per levatura morale ed una giustizia che funziona a intermittenza, è necessario rilevare che l'antifascismo non costituisce più un valore comune e condiviso per le istituzioni, e che non è possibile fare pieno affidamento su queste per contenere la piaga sociale del neofascismo che, forte dell'indifferenza, continua a mietere vittime. ■

## Il Balilla che disse di "No" al Fascismo

di Francesco Satanassi

*La storia Balilla Gardini, soldato di fanteria che, dopo l'8 settembre, fu disarmato e internato nei campi di concentramento nazisti. Nonostante la possibilità di tornare libero "firmando per la R.S.I.", scelse, insieme ad altri 600.000 italiani, di soffrire la fame e le torture del lager. È la storia dimenticata degli I.M.I.*

L'8 settembre del '43 fu una data storica per l'Italia, dopo la caduta del Fascismo del 25 luglio e l'illusione di una ritrovata libertà, smorzata dal proclama di Badoglio per il quale "la guerra continuava a fianco dell'alleato tedesco", l'armistizio con la forze anglo-americane illuse che il conflitto mondiale fosse ormai giunto al termine. Dopo aver annunciato che "ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle



forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza”, lo stesso Badoglio, insieme al Re e ai Capi di Stato Maggiore dell'esercito, fuggì verso il sud ormai liberato, senza impartire alcun ordine al già martoriato esercito, sparpagliato su più fronti e letteralmente abbandonato a se stesso. Ufficiali, sottufficiali e truppa si trovarono perciò isolati, con l'improvvisa notizia che il nemico era cambiato, non più gli inglesi, ma il tedesco che da tempo, sebbene militarmente alleato, mostrava la propria superiorità e prepotenza ai soldati italiani, arruolati in una guerra che mai avevano sentito propria, senza la giusta preparazione, l'adeguato equipaggiamento e gli adeguati armamenti. L'immagine del uomo invincibile in cui era cresciuto il soldato italiano durante il Ventennio, frutto di una propaganda volta a creare miti senza fondamento, si era infatti sbriciolata nel momento in cui l'esercito si era scontrato con la dura realtà del fronte, nella completa disorganizzazione e precarietà tipica di un Fascismo millantatore.

Già nel febbraio del '42, in una lettera alla moglie, il soldato forlivese Balilla Gardini rende l'idea delle difficoltà in cui versava l'esercito italiano ogni giorno, anche nelle cose più semplici. “Per fortuna è arrivato anche il secondo pacchetto da mezzo chilo, il salamino era guasto, ma non dubitare che non l'ho buttato, con la fame che abbiamo l'avrei mangiato anche se era in più cattive condizioni (...) Il mangiare che ci danno è poco, e qui non si trova niente (...) Di notte fa molto freddo e bisogna dormire uno sull'altro per sentirlo meno”.

La conseguenza del proclama badoglioiano fu immediata: la superiorità organizzativa e militare dell'ex alleato fece scattare l'Operazione Achse, con l'immediata occupazione del suolo italiano, il disarmo dell'ormai sbandato esercito e il suo internamento nei campi di concentramento tedeschi. Così avvenne anche fuori dai confini italiani, come in Grecia, dove interi reparti imbastirono con i tedeschi furiosi combattimenti (sulle isole di Cefalonia e Corfù i nazisti compirono un vero eccidio). Tra gli italiani ci

fu chi abbandonò la divisa e si unì ai partigiani greci, chi si nascose tra la popolazione e chi, la stragrande maggioranza, fu disarmato, catturato e deportato con la menzogna di un rimpatrio dopo la consegna delle armi. Così, mentre gli anglo-americani si apprestavano a risalire la penisola e i tedeschi organizzavano la liberazione di Mussolini e la creazione dello Stato-fantoccio della R.S.I., 700.000 soldati italiani caddero nelle mani dei tedeschi.

L'8 settembre, Balilla Gardini si trovava in Grecia, nei pressi di Zaverda, inquadrato come soldato semplice nel 12° Reggimento Fanteria “Casale”. “Un'improvvisata ci reca il Comandante della Compagnia con in mano un fonogramma della resa delle armi in armistizio dell'Italia. La notizia desta la gioia di noi tutti, seppure che

il pensiero vada ai tedeschi che non sappiamo quale contegno avranno a nostro riguardo”.

Due giorni dopo, Balilla e i suoi compagni vengono disarmati e fatti partire a piedi e su carri bestiame con la promessa di un rientro in Italia. “Diventa sempre più critica, le guardie ci tengono sempre chiusi perciò i nostri servizi personali dobbiamo farli in qualche recipiente e gettarli dalla feritoia del carro”.

Il primo “No” al Fascismo, Gardini lo pronuncia in quei giorni, lungo la strada per la Germania, quando l'illusione di un rimpatrio è ormai svanita. “Ci rende visita un ufficiale italiano il quale chiede chi vuole andare coi tedeschi volontario, del mio carro nessuno aderisce, tutti siamo decisi a non andare coi fascisti, succeda quel che vuole.” Stessa cosa il 12 ottobre, quan-



.....  
Balilla Gardini.

do nel suo diario annota “Entriamo in territorio tedesco, ovunque siamo offesi e derisi ma pazienza, noi rimarremo della nostra idea, non aderiremo ad andare coi fascisti!”. Lungo il viaggio, i tedeschi compiono soprusi e furti ai danni dei soldati italiani: anelli, orologi, sigarette vengono requisiti. “Uno che protesta perché ci hanno portato via la fede nuziale viene colpito vigliaccamente da una moschettata alla testa. Compiuto simile gesto, le guardie se ne escono ridendo”.

Giunti al campo di concentramento di Wietzendorf (successivamente Gardini verrà trasferito ad Allendorf, Fallingbostel e in una sezione per prigionieri di guerra di Bergen-Belsen) Balilla e i suoi compagni apprendono che la vita del prigioniero italiano sarà differente da quella degli altri rinchiusi. Hitler etichettò infatti i soldati italiani come I.M.I. (Internati Militari Italiani) non concedendo loro lo status di ‘prigioniero di guerra’ e la conseguente assistenza internazionale riconosciuta per diritto di prigionia. Niente Croce Rossa, niente visite nei campi, nessun cambio d’abito, pulizia o igiene personale. Il tedesco mirava a vendicarsi del tradimento italiano con la tortura, la fame, il freddo e la promessa di liberazione immediata in caso di arruolamento “volontario” nelle fila del nuovo esercito di Mussolini. Dei 700.000 catturati e internati, 600.000 risposero “No” e preferirono i reticolati e le angherie alla “libertà”, definendo una - purtroppo ancora poco conosciuta - forma di Resistenza che impedì a Hitler di sfruttare militarmente una moltitudine di uomini, e che portò alla morte di almeno 50.000 di questi per fame, freddo e omicidio. Nei campi in cui transitò, Gardini lavorò spesso come barbiere, il suo mestiere, mantenendo il suo ideale di rifiuto al Fascismo. “Mi metto a lavorare, guadagno sigarette che mi serviranno per comperare patate dai prigionieri che vanno a lavorare dai contadini, però bisogna stare attenti a cucinare perché le guardie dove trovano fuochi accesi rovesciano tutto e picchiano come dannati. Tutte le mattine c’è il solito discorso propagandistico fatto da un ufficiale in divisa da fascista che ci esorta ad aderire, molti

costretti dalla fame cedono, noi teniamo duro, piuttosto moriremo di fame, oramai abbiamo deciso”.

La condizione di I.M.I. trasformò gli italiani in veri e propri schiavi in mano a Hitler, che li utilizzò nel lavoro forzato delle industrie e miniere. Spogliati di ogni diritto, sfruttati fino alla morte, sottonutriti, picchiati e umiliati costantemente, gli internati italiani presero coscienza di ciò che il Fascismo era stato per i giovani: un’illusione che li aveva traditi e imprigionati, facendo crescere in loro la consapevolezza di una libertà da ottenere anche con la morte nel lager, rifiutando di andare a ingrossare le fila del nemico o attuando piccoli atti di sabotaggio sul lavoro. Molti morirono senza tornare a casa, con poche notizie provenienti dall’Italia, dove le forze partigiane stavano organizzando una Resistenza parallela alla loro. In una delle ultime pagine del diario, con calligrafia indecisa, Balilla racconta una giornata di “lavoro” fuori dal campo. “Sveglia alle 4 del mattino, chi indugia un attimo per alzarsi viene frustato di santa ragione. Adunata fuori per l’appello. Il freddo è pungente, rimaniamo inquadriati sino alle 6, siamo gelati dal freddo, finalmente si parte per il lavoro. Arriviamo sul posto alle 8 del mattino, abbiamo fatto 9 km a piedi, il brutto comincia adesso, ci vengono distribuiti picconi e badili e giù in un canale profondo 6 metri a scavare. Non ho mai fatto un lavoro così pesante non sono abituato, cerco di fare alla meglio per scansare qualche legnata. Finalmente arriva mezzogiorno, tutti aspettiamo che ci diano qualcosa da mangiare ma le speranze sono vane, ci fanno riposare mezzora al freddo, indi di nuovo giù a scavare. La giornata è interminabile, i piedi sono sempre bagnati dall’acqua che penetra nelle scarpe. Alle 17 si cessa e si riparte per il campo, altri 9 km a piedi con quella stanchezza e la fame, da ieri a mezzogiorno non mangiamo, si mangia una volta al giorno, più di questo non ci danno. Così si susseguono le giornate, la temperatura diventa sempre più fredda, non c’è giorno che non piova, anche se venisse giù il cielo il lavoro non viene interrotto. Si vedono scene che fanno pietà,

gente che va a cercare nei rifiuti delle immondizie qualche buccia di patate o rape per potersi sfamare, gli ammalati aumentano ma difficilmente vengono riconosciuti dal medico tedesco se non sono in condizioni gravi. Chi ha febbre sino a trentotto gradi sarà punito e dovrà andare a lavorare. Bastonate e punizioni terribili per cose di lieve entità, offese, imprecazioni e minacce sono cose comuni. Senza parlare dei civili, donne, uomini o bambini tutti sono contro di noi. Di 400 che eravamo, dopo un mese di lavoro siamo rimasti 120. Per proteggermi le mani dal freddo e dai calli che si sono aperti ho tagliato i risvolti del cappotto e ho fatto un paio di rudimentali guanti. La sera chiedo visita, ho 38 e 5 di febbre. Vengo pesato: kg 48,2 sono ancora tra i più grassi”.

Dopo venti mesi di prigionia, Balilla Gardini fu liberato dagli inglesi e poté finalmente riabbracciare la sua famiglia a la sua Forlì. Sopravvisse al lager grazie alla forza di volontà che, come lui, animò altri 600.000 italiani. Nel 2014, suo figlio Mauro, oggi settantenne, ricevette numerose medaglie e attestati in memoria del padre, che rifiutò di servire il l’invasore tedesco e non collaborò con la R.S.I. durante la Resistenza. La storia di Balilla Gardini diventerà un libro. ■



.....  
Medaglia d'onore

# Guido Boschi, un giovane uomo morto “per” la guerra.

di Alessandro Boschi

Sono passati 71 anni da quando, nella mattina del 5 maggio 1944, presso la frazione di Roversano, la milizia fascista fucilò in un agguato il giovane Guido Boschi. Guido, all'epoca 21enne, mentre rientrava a casa portando delle uova alla madre malata, ebbe la sfortuna di incontrare una pattuglia che aveva subito a sua volta un'imboscata nelle campagne circostanti. Alcuni militi erano rimasti feriti e a causa di ciò erano cominciati dei rastrellamenti proprio all'interno della piccola frazione.

Il giovane Boschi venne ricercato dalle milizie colpevole forse di essere considerato disertore, quando invece l'esonero dal servizio militare lo aveva avuto perché ultimo di cinque fratelli maschi di cui tre già partiti per il fronte. Ad aggravare la sua posizione una soffiata da parte di due balordi del luogo, che indicarono alle milizie la sua abitazione.

La foto dello zio Guido la ricordo du-

rante le visite al cimitero di San Carlo dove riposano i miei nonni paterni Boschi Gaspare e Pracucci Malvina (1) ed io che da piccolo chiedevo al mio babbo Domenico “ma chi è?”... così cominciava il racconto dello zio Guido morto durante la guerra.

Da allora mi ha sempre incuriosito sapere quale fosse la sua vera storia. Solo l'anno scorso però – forse entusiasmato dagli innumerevoli racconti e ricostruzioni storiche che nel 70° anniversario della Liberazione delle nostre terre riempivano le pagine dei quotidiani locali e nazionali – ho trovato lo spunto e la voglia di mettermi alla ricerca di notizie utili a ricostruire gli avvenimenti di quei giorni di inizio maggio 1944.

E così dopo qualche domanda ai miei familiari, cominciando poi da Don Giovanni, parroco di San Carlo e Roversano, ho continuato la mia ricerca nelle sedi ANPI di Cesena e all'Istituto Storico della Resistenza di Forlì, dove grazie al prezioso aiuto del Sig. Miro Flamigni sono riuscito a reperire presso l'Archivio di Stato di Forlì documenti molto interessanti che mi hanno aiutato nella ricostruzione dei fatti. Interessante inoltre il testo di Maurizio Balestra “Il passaggio del fronte e la resistenza a Cesena e dintorni” (Tosca Edizioni 2005), dove il fatto è riportato accuratamente.

## IL FATTO.

Roversano, piccola frazione del Comune di Cesena, nell'anno 1944, in piena Seconda Guerra Mondiale, visse la barbara uccisione di un giovane ragazzo di ventuno anni, Guido Boschi, ucciso da alcuni militanti nazifascisti il mattino del 5 maggio 1944. Ultimo di cinque fratelli, Guido era stato esonerato dal servizio militare poiché

tre di loro già vi facevano parte ed il fratello maggiore Boschi Gaspare, avendo già contratto matrimonio con Pracucci Malvina, figurava anagraficamente in un altro nucleo familiare. Già dalla sera precedente il fatto, due scellerati “psicopatici” avevano seminato paura nel piccolo paese, sparando a caso per le strade colpendo in particolare abitazioni di persone di cui probabilmente non condividevano né ideali né tantomeno modi di fare, danneggiando anche una madonnina ubicata sopra a un arco (danneggiamenti ancor oggi visibili).

Come viene citato da alcune testimonianze, questi due fanatici probabilmente in preda all'alcool, un tedesco e un abitante del paese ben conosciuto dai paesani, tale Colli Geremia, spararono diversi colpi lungo il vallone del Rio Salato in quanto avevano notato delle persone risalire la valle, credendo fossero partigiani e/o ribelli ne ferirono due, ma invece questi erano militi in perlustrazione. Dopo questa imboscata i militi risalirono sino al paese con l'intento di saccheggiare il piccolo centro abitato e vendicare il ferimento dei due soldati.

Le donne in modo molto coraggioso denunciarono gli autori del fatto indicando il Colli e questo tedesco. Come si evince da diversi documenti e testimonianze, il Colli Geremia era solito usare violenza nei confronti delle persone picchiandole selvaggiamente, sparando anche all'indirizzo delle case.

Da un rastrellamento effettuato, i militi incontrarono vicino al cimitero Boschi Guido che stava rincasando con delle uova in mano che si era procurato per la madre ammalata. Ritenuto renitente e ribelle, dopo essere stato derubato delle uova, venne freddato



Guido Boschi

con due colpi di mitra sotto le mura del locale cimitero.

I suoi assassini per intimidazione nei confronti dei paesani, con sfrontatezza e arroganza, tolsero le ciabatte al ragazzo ed entrarono in casa della di lui madre gettandogliele addosso, facendo capire alla povera donna il tragico evento.

**LE TESTIMONIANZE.**

“Il mattino del 5 Maggio 1944 un plotone di militi M.M. di stanza a Cesena, composto di Slavi e triestini. Per ragioni sconosciute si portarono nel vallone del Rio Salato sotto la frazione di Roversano, sembra fossero per istrUZIONE perlustrazione in cerca di patrioti. Furono visti dal milite Colli Romeo, in compagnia di un tedesco. Con gesto provocatorio il Colli per fare [colpo] sul paesello, invitò il camerata tedesco di far fuoco sui militi dicendo sono ribelli; e da una finestra della sua abitazione, cominciarono tutti e due, fuoco accelerato. In un baleno, ne ferirono due. Non ci volle altro (...) Questi in breve arrivarono sul paese, e non valse il coraggio delle donne a denunciare, e indicare il carnefice Colli, del suo atto criminale. Ma questi assetati di sangue umano come belve, vicino alle mura del cimitero incontrarono il povero Guido, il quale teneva in mano poche uova, andato in cerca della mamma ammalata. Due colpi di mitra lo freddarono (...)” (Dalla testimonianza di Mariani Secondo, Pieri Aurelio, Ceccarelli Sergio, Benini L. sull’assassinio di Guido Boschi. Roversano 6 settembre 1945 – Archivio di stato di Cesena).

«U s’ è salvè propri par mirecul ‘Rvarsen! I l’ eva da brusé in pin! (...) Me. Cioù! A s’era tra... E’ get la mi ma’ “Curi via! Curi via! Ch’ j à mazè Guido!”. Me geva ch’ l’era un ent (...) A saltet da cla finestra dla streda. Una bota int la streda e ‘d là u j era una siva, e pò ‘d là u j era e’ gren e pò là sò u j era un mi amigh. Andet a là sò tra cla macia (...)» (Guido Pio Bartolini – 1998).

«(...) Parché i fasesta j era pasè int la nost’ era (...) Quand j arivet int e’ paes i... i vleva dè fugh, via! I s’era decis che i bruseva e’ paes, cun tot al parsoni ch’ u j era ad dentar. Parché sti fasesta i cardeva ch’ u j aves sparè i partigen (...) Quest che que [Romeo Colli] l’era lè

(...) che lo u s’ cardeva ch e’ fos i partigen. E’ geva ch’ l’aveva fat un gran bel lavor no! E iveci i tachet a mnè (...) j incuntret un oman a lè [Secondo Renzi]. I mnet e’ prem oman ch’j incuntret, j i mnet. Che l’era un oman megar, l’era a ca’ malé (...) E i vleva sparè e mazei tot. E ste Guido invece l’era andè a tò dagli ovi da una fameja sota e’ camsent (...) parché l’aveva la mama maleda. Maleda, propri maleda. Che quand i faset e’ funerel la era a là sò a la veta distrota. Nun a sema ragaz[t]in mo a la ò sempra int la ment me, sta duni-na, seca seca. La aveva agljèt tri fiul in guera. S’ i n’ era quatar. Me u m’ pè tri fradel, ch’ la aves, e piò quest che que. “Te perché sei stato a casa?” i get. Lo e’ get “perché ho la mamma così e così... sono andato a prendere le uova, che è ammalata ammalata” E lo u i get “Ce l’ho anch’io la mamma!” e u i sparet. A un mez metar. U i sparet int la testa a un mez metar. (...) E fot una matena propri tremenda. Pio, a n’ e’ sò gnenca du che andes a fni. Là sora e’ fjom. (...) u j era e’ gren grand, che Pio u s’ invulet sobit tra e’ gren, u s’ nascundet (...) E’ vnet mort sté ragaz, e’ puren, che u ngr’ antreva propri (...) u n’ aveva miga dagli ermi, l’aveva dagli ovi! (...)» (Maria Bartolini – 2001).

In un documento reperito presso l’archivio della parrocchia di Roversano, Don Lino Piraccini attesta che verso le ore 10 del mattino del 5 maggio a causa di ferita da arma da fuoco vicino al locale cimitero morì Guido Boschi e solamente due giorni dopo in data 7 maggio 1944, previo laborioso permesso dell’Autorità Fascista Repubblicana, venne concessa l’autorizzazione del funerale, nello stesso giorno fu sepolto nel locale cimitero.

Da una denuncia sporta dal fratello maggiore di Guido, Boschi Gaspare, nei confronti di Colli si evince che: “(...) nella piazza di Roversano ha detto che il paese era da bruciare perché erano tutti ribelli – lui e suo figlio Attilio armati di mitra, bombe facevano la pattuglia notturna Roversano – Il giorno 5 maggio 1944 – Lui e assieme una squadra di fascisti della Brigata Nera comandata da un Tenente – partiti da Cesena vennero Roversano il Colli Romeo li fece entrare in casa di mia mamma oltre sessantenne disse ai fascisti

che quella era la madre di un ribelle, i fascisti entrarono in casa perquisirono – poi seppi che mio fratello Boschi Guido era stato assassinato dai fascisti – Accuso il Colli Romeo come responsabile della morte di mio fratello”.

Colli Geremia venne arrestato in data 3 giugno 1945. Dal verbale di interrogatorio dell’imputato datato 6 giugno 1945 si evince che lo stesso si accolla la responsabilità dell’accaduto e di essere addirittura disposto a corrispondere un “risarcimento” alla mamma del povero Boschi Guido.

In un altro interrogatorio il Colli Geremia risponde: “(...) effettivamente la mattina del 5 maggio 1944 sparai dalla finestra della mia abitazione dei colpi di moschetto che ferirono leggermente due militi (...) Poco dopo alcuni militi appartenenti allo stesso reparto dei due feriti mi fermarono e mi interrogarono e saputo che ero stato io a sparare mi sospettarono un traditore e mi minacciarono di morte. Intervenuto un sergente calmò i suoi uomini e saputo ch’ero anch’io un milite mi mostrò una lista di uomini fra i quali era compreso quello di Boschi Guido e mi chiese d’indicargli l’abitazione delle persone comprese nella lista. Per timore che rifiutandomi mi facesse del male (...) indicai le case delle persone che conoscevo tra cui quella del Boschi. Costui non venne trovato



Il cippo di Roversano, dedicato a Guido Boschi

nel momento ma catturato nella stessa giornata per strada. Il Boschi fu ucciso (...).

Dalla sentenza della Corte d'Assise Straordinaria di Forlì datata 18 ottobre 1945 si constata che Colli Geremia venne imputato di numerosissimi reati tra cui l'uccisione del povero Guido. La sentenza decretò però il Colli colpevole solo per alcuni di questi reati con la pena complessiva di anni 26 e mesi 1, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, al pagamento delle spese processuali e di quelle del suo mantenimento in carcere, gli applicò inoltre la misura di sicurezza della libertà vigilata per anni tre. Per quanto riguarda invece gli altri capi di imputazione, quali l'uccisione del povero Guido, venne assolto per non aver commesso il fatto.

In data 17 agosto 1946 la Corte Suprema di Cassazione dichiara ESTINTO il reato per amnistia e annulla senza rinvio la sentenza (2).

#### LA POESIA.

Molto significativa è una poesia scritta e inviata nell'anno 1977 al parroco dell'epoca, Don Lino Piraccini, da parte di Primo Casadei Lucchi e pubblicata nel giornale "ZONA 15", per ricordare il tragico evento di Roversano, con l'intento di portare a conoscenza le generazioni future di quanto accaduto. L'autore stesso nella lettera spe-

ditata a Don Lino, riferendosi a Guido, scrive: "È un Nome che è bene farlo conoscere alle giovani generazioni di oggi e quelle future".

#### a BOSCHI Guido

*Giovane partigiano della 8ª Brigata "GARIBALDI" caduto sulle colline romagnole.*

*Nasce il giorno dalla parte del Mare,  
il cielo sereno lestamente s'imporpora,  
il sole bacia la vetta dove sei Caduto,  
o compagno della guerriglia partigiana!*

*La tua sepoltura non è cinta di feretri  
ne di marmi superbi ne di vacue frasi di legulei:  
ma è costante il tuo ricordo  
nei compagni superstiti  
e della fedele Terra, Madre antica  
che mai invecchia.*

*Terra tanto pietosa che ora e nei secoli  
adormerà la tua sepoltura  
d'erbe e di margherite  
rosse con corolle bianche come neve:  
Il rosso del tuo sangue sparso  
per la Giustizia e la Libertà;  
il bianco candore della tua  
armoniosa fresca età.*

CESENA 24 gennaio 1977  
(Primo Casadei Lucchi)

#### LA COMMEMORAZIONE.

Nel frattempo lo scorso 3 maggio si è svolta a Roversano la prima commemorazione che ha visto tra i partecipanti non solo la famiglia Boschi e la cittadinanza, ma anche in rappresentanza dell'Amministrazione Comunale di Cesena Christian Castorri, Assessore alla Cultura, Sport, Turismo e Agricoltura, nonché il Presidente dell'ANPI di Forlì Carlo Sarpieri e Ines Briganti, Presidente dell'Istituto Storico della Resistenza.

La commemorazione, iniziata con la santa messa officiata da Don Giovanni Savini, si è poi conclusa con la benedizione della lapide da me di recente ristrutturata con l'aiuto di altri familiari, posta nel luogo in cui è avvenuto il barbaro assassinio in prossimità dell'attuale cimitero di Roversano.

#### CONCLUSIONI.

Lo zio Guido non era un soldato. Lo zio Guido non era un fascista. Lo zio Guido non era un partigiano. Lo zio Guido non era morto "per" la guerra, non in guerra. Chiamiamola idiozia, chiamiamolo fanatismo; difficile è dare un nome a ciò che ha spinto qualcuno a uccidere un ragazzo di 20 anni che rincasava portando delle uova alla mamma malata. La cosa che mi è rimasta più impressa dei racconti del mio babbo, di mia nonna e degli altri familiari è l'episodio delle ciabatte tolte al povero zio ormai morto e lanciate per sfregio dai militi addosso alla sua mamma invalida alla presenza della mia nonna paterna che proprio in quel momento teneva in braccio un piccolo bambino, mio babbo. ■

Note:

- 1) Da segnalare che la fotografia dello zio Guido compare sul Monumento dei Caduti per la Libertà sito in piazza Saffi a Forlì, nel ricordo di un giovane uomo morto "per" la guerra.
- 2) Tutti i documenti relativi a testimonianze e sentenze sono stati reperiti presso l'archivio della chiesa, l'Istituto Storico della Resistenza di Forlì e all'Archivio di Stato dal pronipote di Guido, Alessandro Boschi, di cui possiede le copie.



Momenti della commemorazione del 3 maggio scorso. Da sinistra in primo piano, Christian Castorri, assessore del Comune di Cesena, Carlo Sarpieri, presidente Comitato Provinciale ANPI Forlì-Cesena e Ines Briganti, Presidente dell'Istituto Storico della Resistenza di Forlì-Cesena

## Con la Spagna nel cuore

*Pubblichiamo brevi biografie degli antifascisti forlivesi, cesenati, riminesi. Li ricordiamo anche perché la resistenza italiana e l'antifascismo hanno potuto "essere così" perché ci furono loro. Per integrare le loro biografie (o per aggiungerne) chi ha testimonianze, notizie, ricordi, fotografie, documenti o integrazioni è pregato di contattarci:*

*forlicesena@anpi.it.*

*Tel. 0543-28042 (sede provinciale-Forlì); 0547-610566 (Cesena).*

*Per le brevi biografie ci siamo avvalsi del libro dell'AICVAS "La Spagna nel cuore", del libretto edito dalla Provincia di Forlì Forlivesi garibaldini in Spagna" curato da Berto Alberti.*

### ASTOLFI EDOARDO

Da Giovanni e Daria Antolini. Nato il 6 gennaio 1908 a Sant'Arcangelo di Romagna (Forlì). Ricercato dall'Ovra. Emigrò in Francia da dove fu espulso e si rifugiò in Svizzera. Passò in Spagna e si arruolò come soldato nella Brigata Garibaldi. Venne ricoverato nell'ospedale di Sarago per "reumatismi e insufficienza cardiaca". Fu rimpatriato il 12 maggio 1938 e ripartì nuovamente in Svizzera, dove visse fino alla fine della guerra.

### GIUSEPPE BACCIOCCHI (Bandiera)

Da Giovanni e Dama Satanassi. Nato il 16 ottobre del 1900 a Sarsina (Forlì). Comunista (pseudonimo "Bandiera"), iscritto al PCd'I nel 1924, emigrò in vari paesi europei: Francia, Lussemburgo, Belgio. Nel 1932, a Charleroi (Belgio) venne nominato segretario del partito comunista del gruppo di lingua italiana, carica che ricoprì fino all'autunno del 1936. Il 24 ottobre

1936 era in Spagna dove si arruolò nella 3ª Compagnia del Battaglione Garibaldi. Un mese dopo, il 30 novembre, combatteva a Pozuelo de Alarcon dove rimase ferito per la prima volta. Successivamente, ristabilitosi, combatté col 1º Battaglione, 1ª Compagnia della Brigata Garibaldi, a Cerro Rojo, Mirabueno, Majadahonda, Arganda e a Casa del Campo.

Qui, il 13 aprile 1937, fu ferito al braccio e alla mano sinistra. Constatata l'invalidità permanente, fu adde- to al servizio ausiliario negli ospedali di Murcia, Maturò, e Denia, e nominato delegato politico del corpo sanitario. Uscì dalla Spagna il 12 agosto 1938 e passò in Francia. Fece parte della Resistenza francese nelle file dei FFJ e combatté nelle Ardenne, a Aubenas. Rientrò in Italia dopo la Liberazione.



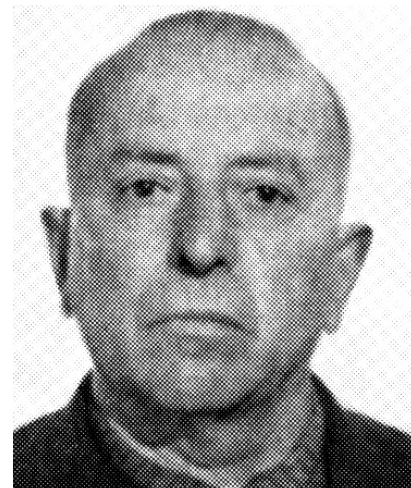
### GINO BENCIVENNI.

Di Alessandro e madre ignota. Nato il 5 agosto 1905 a Sarsina (Forlì). Dal 30 novembre 1913 si trasferì a Mercato Saraceno dove lavorò come mezzadro. Il 9 gennaio 1935 si trasferì a Forlì. Emigrato in Francia lavorò come minatore e risiedette a Metz. Combatté in Spagna nelle Brigate internazionali. Il 12 gennaio 1941 fatto prigioniero a Dunkerque chiese di essere rimpatriato a Forlì.

### GIACINTO o GIULIO BAGNOLI

Di Leopoldo e Annunziata Ferri. Nato il 22 agosto 1894 a Cesena (Forlì). Autista. Nel 1933 era attivamente ricercato dall'Ovra. Socialista, emigrò in Francia

nel 1937. Dalla Francia passò in Spagna dove si arruolò nella Brigata Garibaldi con la quale, il 17 giugno 1938, combatté sul fronte dell'Ebro. Quattro mesi dopo, il 6 settembre, venne ricoverato ferito all'ospedale n°5. Dovette rientrare in Francia col convoglio feriti il 31 ottobre e qui fu internato nel campo di concentramento di Gurs.



### PRIMO BILANCIONI

Di Giuseppe e Maria Saponi.

Nato l'11 agosto 1904 a Santarcangelo di Romagna (Forlì)\*, morì il 12-02-1937. Bracciante, emigrò in Francia il 22 giugno 1922 (dalla carta d'identità francese risulta entrato in Francia nel 1926), ove risiedette nel comune di Rehon (Nancy) e lavorò come manovale. Comunista, iscritto al Partito comunista francese (lo testimoniano le due tessere-1936/1937)-trovate tra i documenti personali). Fu attivamente ricercato dall'OVRA.

Partì per la Spagna nel dicembre del 1936 e si arruolò il 18 gennaio 1937. Fece parte della Compagnia italiana, Battaglione Dimitrov, XVª Brigata. Cadde al primo combattimento, a Morata de Taluna, il 12 febbraio 1937. In una nota alquanto approssimativa, del Consolato di Nancy del 16 novembre 1937 si legge:

"il Bilancini Primo, giusto quanto è stato riferito ai dirigenti della Confederazione Generale del lavoro di Rehon, circa due mesi orsono, sarebbe morto in Spagna combattendo nelle truppe rosse"

\*La provincia di Forlì all'epoca comprendeva i comprensori di Foprlì, Cesena e Rimini ■

## Ricordi e Sottoscrizioni



• il 4 luglio ci ha lasciato **SERGIO BRASINI**, partigiano di Forlimpopoli.

• In Ricordo del padre **BENINI GIUSEPPE** i figli sottoscrivono, 50,00 euro a favore dell' Anpi di Cesena per il fucile sulla 8ª Brigata d'assalto Garibaldi "Romagna

• In memoria di **CRISPINA ROSSI**, il figlio Giovanni Puggioni, sottoscrive € 60,00

• in memoria del Partigiano **SPARTACO STRADA**, la sorella Ghina e i nipoti Tonino, Gianfranco e Roberto, sottoscrivono euro 50,00

## Stiamo cercando...



Stiamo cercando notizie su una partigiana di Fano, Leda Antinori, che trascorse un periodo nel forlivese nel 1944.

Leda, arrestata il 20 luglio 1944, venne portata dai nazisti prima nelle carceri a Forlì poi a Bologna, da dove riuscì a fuggire; per due mesi si trovò in Romagna, prima a Faenza (ospedale) poi a Forlì dove arrivò nel novembre 1944.

Fece ritorno a Fano dove morì a seguito delle torture subite nell'aprile del 1945. Al suo funerale parteciparono anche partigiani romagnoli, segno che Leda Antinori era conosciuta da donne e uomini della Resistenza forlivese. Chi ne avesse notizie, anche per parte di parenti e familiari oggi purtroppo scomparsi, può mettersi in contatto con la redazione al numero 334 6602869.

**ANPI Comitato  
Provinciale di Forlì-Cesena**  
Via Albicini 25 - 47121 Forlì  
Tel. 0543 28042  
E-mail: forlicesena@anpi.it  
**Orari di apertura:**  
Martedì 15:30 - 18:30  
Merc. e Ven. 9:00 - 12:30

**ANPI  
Sezione di Cesena**  
C.so G. Sozzi n. 98 (Barriera)  
47521 Cesena  
Tel. 0547 610566  
E-mail: anpicesena@yahoo.it  
**Orari di apertura:**  
Lun 15:30-18:30  
Mar Mer Gio Sab: 9:00 - 12:00

visita il nostro sito:  
[www.forlicesena.anpi.it](http://www.forlicesena.anpi.it)

Segui le iniziative su facebook   
**Anpi Forlì-Cesena**

L'ANPI vive del contributo dei suoi iscritti.

Destina il 5 per mille firmando nell'apposito riquadro dei modelli CUD, 730-1, UNICO e scrivendo il numero di codice fiscale dell'ANPI 00776550384

  
Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

**70°**  
**ANNIVERSARIO**  
**DELLA LIBERAZIONE**

[www.anpi.it](http://www.anpi.it) 2015

*“Il Regolamento nazionale dell’ANPI recita che gli iscritti hanno il “pieno diritto di partecipazione” e anche il “dovere di contribuire” alla vita, alle iniziative e a tutte le attività dell’ANPI. È proprio il lavoro volontario degli iscritti che garantisce l’autonomia e la sopravvivenza della nostra associazione, per questo il contributo di ogni singolo iscritto rende più ricca e più libera tutta l’ANPI. Se vuoi collaborare attivamente con noi, scrivi a forlicesena@anpi.it.*

*Ti aspettiamo!”*



Forlì - Cesena

**CONTATTI ED  
INFORMAZIONI**

valpisella@gmail.com

TELEFONO:

ANPI Forlì 0543-28042

Franco 335398221

Claudio 3478520151

Palmiro 3772197631

Visita il sito Facebook  
di VALPISELLA

# Invito a VALPISELLA

## La casa dell' ANPI

*Valpisella è un edificio in sasso risalente al 1872 e successivamente recuperato a casa per vacanze dall' ANPI, è collocata sul monte che sovrasta l'abitato di Corniolo nel Comune di Santa Sofia ad un'altitudine di poco inferiore ai 900 mt.*

*È sul confine del Parco Naturale. La Casa è posta fra la foresta ed ampi prati vicino ad un laghetto.*

Valpisella è una struttura gestita dall'ANPI che nel corso dei decenni ha ospitato molte persone: famiglie e gruppi, che, essendo facilmente raggiungibile in auto, vi trascorrono la giornata utilizzando i servizi della struttura (cucina, WC, tavoli...), altri vi passano periodi più lunghi pernottando nelle camere dell' edificio. Raggiungibile in auto.

**Tutti i soci famigliari amici dell' ANPI sono invitati ad usufruire della struttura**



**“Primavera di Liberazione” la festa dell'ANPI svoltasi il 26 aprile 2015**